

## Approfondimento sulle iniziative di sostegno al lavoro delle Caritas diocesane della Toscana

# OBIETTIVO LAVORO



Anno 2015

**Approfondimento sulle iniziative di sostegno al lavoro  
delle Caritas diocesane della Toscana**

# **OBIETTIVO LAVORO**

**ANNO 2015**



**Con il sostegno di**

**REGIONE  
TOSCANA**





## **SOMMARIO**

<b>PREFAZIONE</b>	<b>p. 9</b>
Riccardo Fontana - Vescovo Delegato CET	p. 9
Stefania Saccardi - Vicepresidente Regione Toscana	p. 11
<b>CAP. 1 LA CRISI E L'“EMERGENZA LAVORO” IN TOSCANA</b>	<b>p. 13</b>
1.1 La povertà in Italia e la crisi del mercato del lavoro	p. 13
1.2 Il mercato del lavoro in Toscana alla fine del 2014	p. 16
1.3 Disoccupazione e povertà in Toscana	p. 19
1.4 Bibliografia	p. 21
<b>CAP. 2 LE CARITAS DELLA TOSCANA E IL SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE: LA MAPPATURA DEI PROGETTI</b>	<b>p. 23</b>
2.1 Il disegno della ricerca	p. 23
2.2 La mappatura	p. 25
2.3 La “normalizzazione sociale” degli utenti dei progetti di sostegno al lavoro	p. 29
2.4 La capacità di “trovare” lavoro	p. 32
<b>CAP. 3 LE “NUOVE OPERE SEGNO”, PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA NEL GIUDIZIO DEGLI OPERATORI</b>	<b>p. 35</b>
3.1 Nota metodologica	p. 35
3.2 Il quadro d'insieme: l'importanza di metodo e organizzazione, la forza della rete, la minaccia della crisi	p. 37
<b>CAP. 4 LE “NUOVE OPERE SEGNO”, FRA VOCAZIONE OCCUPAZIONALE E VOCAZIONE SOCIO-PROMOZIONALE</b>	<b>p. 41</b>
4.1 La vocazione occupazionale e la vocazione socio-promozionale delle “nuove opere segno”	p. 41
4.2 Le opere segno a “vocazione occupazionale”	p. 44
4.3 Le opere segno a “vocazione socio-promozionale”	p. 45

**CONCLUSIONI**

**p. 47**

**APPENDICE - DUE "OPERE SEGNO"**

**p. 51**

L'Orto Torto - Diocesi di Fiesole

p. 51

La Scuola dei Mestieri - Diocesi di Livorno

p. 54



*"L'Orto Torto" - Diocesi di Fiesole*



*"Scuola dei Mestieri" - Diocesi di Livorno*

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO: **Massimiliano Lotti**

CURA DELL'ANALISI DEI DATI E DEI RELATIVI TESTI: **Francesco Paletti**

HANNO COLLABORATO I REFERENTI DEGLI OSSERVATORI DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE DELLE DIOCESI DI:

AREZZO - **Debora Sacchetti**

FIESOLE - **Lucia Merlini**

FIRENZE - **Anna Zucconi**

GROSSETO - **Sabrina Morandi**

LIVORNO - **Anna Banchi**

LUCCA - **Barbara Macrì**

PISA - **Francesco Paletti**

PISTOIA - **Giovanni Cerri**

PRATO - **Massimiliano Lotti**



## PREFAZIONE

**Riccardo Fontana**  
*Vescovo Delegato CET*  
*per le Caritas della Toscana*

Oggi il primo nome della carità è il lavoro. Ormai ce ne stiamo accorgendo da molto tempo, forse troppo tempo, ed abbiamo più che mai urgente bisogno di trovare il solco in cui seminare la speranza per restituire alle famiglie dignità ed autonomia. Il rapporto che è stato presentato a giugno scorso sulle povertà rilevate dalle Caritas diocesane, attraverso gli oltre 120 centri di ascolto dislocati in terra toscana, sottolineava appunto la necessità forte di avviare processi di recupero, nella consapevolezza che il lavoro ne costituisce il nucleo.

La Caritas, radicata sul territorio e attenta alle sue sollecitazioni, ha scorto nel tempo opportunità e mezzi, oltre che le numerose difficoltà palesemente presenti ormai agli occhi di tutti, sapendo mettersi in gioco nel tentativo di attivare le risorse ancora disponibili, in termini di idee, di persone, di fondi. Per questo motivo, grazie alla collaborazione con enti pubblici, con associazioni private, partecipando ad iniziative promosse da altri o facendo da capofila in progetti volti al tema del lavoro, sono sorti nel corso degli anni servizi che si sono preoccupati da una parte di fornire strumenti, più o meno protratti nel tempo, perché nelle famiglie tornasse la presenza di un reddito; dall'altra di proporre percorsi educativi per la riqualificazione delle persone stesse e del loro reinserimento dal punto di vista non solo occupazionale, ma anche umano, di relazione. Nella relazione infatti si gioca il destino dell'uomo, o meglio, il suo compimento. Infatti, vite ferite, con alle spalle esperienze di forti sofferenze, a causa di errori commessi o di ingiustizie

subite, nei servizi delle Caritas dedicati alla sfera lavorativa non solo hanno trovato e trovano un mezzo di sostentamento, ma sovente beneficiano di stimoli attraverso cui acquistano la consapevolezza di sé in una prospettiva che li orienta verso un futuro diverso, migliore di quello che ormai avevano imparato ad accettare come l'unico possibile per la propria persona, ovvero l'orizzonte del fallimento.

Riprendendo il discorso di Papa Francesco in occasione del 130esimo anniversario della nascita delle acciaierie di Terni, l'impostazione del lavoro oggi necessita di giustizia e di solidarietà: solo questo impianto può restituire un livello di vita dignitoso, permettendo al lavoratore di guadagnare onestamente il pane per sé ed i propri cari. E sempre seguendo un pensiero del pontefice, desidero anche io sottolineare come il lavoro rappresenti un veicolo attraverso cui l'uomo realizza se stesso, con le sue attitudini, le sue capacità intellettive e manuali, per il raggiungimento della sua libertà e felicità.

Non credo di esagerare affermando che i servizi, i progetti, le iniziative tutte della Caritas, anche quelle orientate al sostegno del lavoro, sono il frutto di un sentimento di prossimità e di amore nei confronti di chi è realmente fragile, solo, senza risorse. Questa analisi sia quindi uno strumento attraverso il quale ci viene ricordato che anche nei piccoli gesti, nei progetti semplici ed in quelli più articolati, la passione per l'uomo, come ci insegna Gesù, ci regala delle gioiose sorprese che vanno oltre qualsiasi immaginazione e che ci fanno credere che valga la pena di continuare il cammino con i nostri fratelli e sorelle, desiderosi di riscatto e di futuro.

**Stefania Saccardi**

*Vicepresidente Regione Toscana*

*Ass. Welfare, politiche per la casa,  
integrazione socio-sanitaria*

**A** più di un anno di distanza dalla firma dell'accordo triennale fra Regione Toscana e Conferenza Episcopale Toscana – Delegazione Regionale Caritas è doveroso fare un punto della situazione, per comprendere il cammino che ci ha portato fino a qui e proseguire un percorso a favore dei soggetti che vivono in una situazione di marginalità e di fragilità. Dato, questo, testimoniato dalle numerose famiglie che si rivolgono ai servizi territoriali o ai centri di ascolto della rete delle Caritas Diocesane. Ritengo fondamentale dare continuità a questa collaborazione, stringendo sempre più relazioni di scambio, di incontro, di condivisione di idee e progetti.

Confermando il proprio sostegno in questa direzione, la Regione Toscana ha ribadito la propria fiducia nel lavoro che gli osservatori diocesani, dal 2003 ad oggi, hanno svolto all'interno del progetto Mirod. Una preziosa raccolta di dati ed informazioni utili per avere un quadro complessivo sul disagio e l'esclusione sociale e per orientare l'azione politica.

L'accordo cui ho fatto cenno in apertura, se da un lato conferma il lavoro di rilevazione delle situazioni di disagio, dall'altro punta a valorizzare un impegno già da tempo condiviso con la Delegazione delle Caritas toscane, ovvero quello relativo al settore giovanile, con un'attenzione particolare al servizio civile e all'universo scolastico. In questo ambito sono stati portati avanti percorsi di informazione e formazione sulla realtà della povertà, sulle sue cause, le sue dinamiche, accompagnando ragazzi e ragazze delle scuole superiori alla scoperta di territori

spesso sconosciuti o sottovalutati, come ad esempio quello del volontariato. Ragazzi e ragazze guidati e stimolati ad acquisire una consapevolezza del proprio ruolo di cittadini, parte attiva di una società alla quale dedicare parte del proprio tempo ed energia per aiutare chi è meno fortunato.

Oltre ad un occhio attento alle sinergie sviluppabili con la scuola, altro ambito preso in considerazione dall'indagine è quello del lavoro, caratterizzato da enormi complessità e criticità. Ma al di là dei semplici numeri, gli aspetti indagati hanno offerto una visione su alcune strade percorribili, coniugando la legittima esigenza del sostentamento del lavoratore e della propria famiglia con una più squisitamente educativa, elemento questo che assume grande rilevanza: la persona, che nel lavoro riscopre la propria identità ed il proprio equilibrio, torna a percepire anche il senso di appartenenza alla propria terra e diventa capace di assumere le responsabilità quotidiane nei confronti dei propri cari e della comunità in cui è inserita.

Una visione troppo idealista della realtà? Probabile, considerando il periodo che stiamo vivendo. Tuttavia l'auspicio è che tutto lo sforzo ed impegno profusi da Regione e Caritas nei confronti di chi si trova ad affrontare una situazione di disagio e delle giovani generazioni, possano nel medio e lungo periodo portare dei benefici, contribuendo ad una migliore tenuta sociale.

## Cap. 1

# LA CRISI E L'“EMERGENZA LAVORO” IN ITALIA E IN TOSCANA<sup>1</sup>

### 1.1 LA POVERTÀ IN ITALIA E LA CRISI DEL MERCATO DEL LAVORO

In Italia alla fine del 2012 c'erano 1,7 milioni di famiglie che vivevano al di sotto della soglia di povertà relativa<sup>2</sup> per un totale di 4,8 milioni di persone. A cui, però, vanno sommati anche coloro che si trovano in una situazione di povertà assoluta<sup>3</sup>: 1,3 milioni di nuclei familiari corrispondenti a quasi 3,4 milioni di persone.

È l'istantanea scattata dal Rapporto 2013 sulla lotta alla povertà elaborato dalla Fondazione Zancan, numeri che, pur nella loro sinteticità, costituiscono una fotografia nitida della diffusione della povertà sociale ed economica nel nostro Paese, un problema che riguarda quasi un italiano su sei (15,8% della popolazione), l'incidenza percentuale più elevata dal 1997 e in crescita costante praticamente dal 2007, ossia dall'inizio della più grave crisi economica del secondo Dopoguerra: solo nell'arco dei

---

1 Il presente capitolo fa ampio riferimento al cap. 1 della pubblicazione “Dossier 2014 sulle povertà in Toscana - Quando disoccupazione e precarietà abitativa spingono ai margini”, giugno 2014, Firenze, curato da Francesco Paletti, ricercatore Progetto Mirod, Caritas della Toscana.

2 La soglia di povertà relativa Istat per una famiglia di due persone è rappresentata dalla spesa media mensile pro capite in Italia.

3 La soglia di povertà assoluta Istat è rappresentata dalla spesa necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi considerati essenziali per uno standard di vita “minimamente accettabile”.

dodici mesi compresi fra il 2011 e il 2012, infatti, le persone in condizione di povertà relativa sono aumentate del 32%, passando da 1,6 a 2,2 milioni, mentre coloro che si trovano a vivere una situazione di povertà assoluta sono cresciute addirittura del 62,7% (da 1,1 a 1,8 milioni).

**TABELLA 1 - PERSONE E FAMIGLIE IN CONDIZIONE DI POVERTÀ RELATIVA E ASSOLUTA, MIGLIAIA DI UNITÀ E VARIAZIONE PERCENTUALE 2011-2012**

	2011	2012	Var. 2011 su 2012
<b>Povertà assoluta</b>			
<i>famiglie</i>	1.297	1.725	33,0%
<i>persone</i>	3.415	4.814	41,0%
<b>Povertà relativa</b>			
<i>famiglie</i>	2.782	3.232	16,2%
<i>persone</i>	8.173	9.563	17,0%

**Fonte:** Elaborazioni Fondazione Zancan su dati Istat

Non tutte le famiglie, ovviamente, sono colpite dai fenomeni di impoverimento in ugual misura. Ad esserne maggiormente vittime sono soprattutto i giovani, i nuclei numerosi e i disoccupati: il tasso di povertà relativa, infatti, è del 14,7% fra le famiglie in cui la persona di riferimento ha meno di 34 anni, del 28,5%, in quelle con tre o più figli minori e, addirittura, del 35,6% nei nuclei con a capo una persona in cerca di occupazione. Discorso simile per la povertà assoluta che raggiunge un'incidenza dell'8,1% nelle famiglie con a capo un "under 35" e del 17,1% e del 25%, rispettivamente, per quelle con almeno tre minori a carico e in cui nessuno lavora.

Peraltro la crescita di famiglie povere perché senza lavoro è strettamente collegata alle condizioni del mercato occupazionale. Al riguardo l'andamento del tasso di

disoccupazione, l'indice più utilizzato per misurare il fenomeno della mancanza di lavoro, è già di per sé emblematico dato che è passato dal 6,1% del 2007 al 10,7% del 2012 per arrivare al 12,9% del dicembre scorso. Percentuali che crescono significativamente, in coincidenza delle stesse scadenze temporali, con riferimento ai giovani di età compresa fra i 15 e i 24 anni, un segmento di lavoratori in cui la disoccupazione è passata dal 20,3% al 35,3% fino ad arrivare al 42% di fine 2014. Numeri e tendenze che confermano nel modo più chiaro possibile quella connotazione marcatamente generazionale che, in Italia, contraddistingue la crisi economica iniziata nel 2008 e ancora ben lontana dal vedere la conclusione.

Il collegamento fra processi d'impoverimento e disoccupazione trova conferma anche nei dati e nelle analisi dei Centri d'Ascolto (Cd'A) delle Caritas diocesane d'Italia. All'argomento, infatti, Caritas Italiana ha dedicato un approfondito rapporto - "False partenze: rapporto 2014 sulle povertà e l'esclusione sociale in Italia" - che muove dall'analisi dei dati di 814 Cd'A di 128 diocesi (58,2% del totale) appartenenti a 18 diverse regioni e 2 province a cui nel 2013 si sono rivolte 135.301 persone. Uno studio che, fra le diverse concause fra loro interconnesse che alimentano i fenomeni di povertà, menziona ed evidenzia anche una criticità particolarmente marcata per quel che riguarda la dimensione lavorativa, dato che risulta disoccupato il 63,6% delle persone incontrate in età compresa fra i 15 e i 64 anni.

Se il legame causale fra disagio, difficoltà nell'accesso al lavoro e povertà è tanto ovvio quanto forte, i numeri e le tendenze della disoccupazione in Italia sono destinati ad

assumere una connotazione allarmante, dato che il numero di cittadini disoccupati continua a crescere (3,3 milioni di persone alla fine del 2014, 95mila in più rispetto all'anno precedente) ed ha raggiunto un livello sconosciuto per il nostro Paese: «Mai nella storia d'Italia, il tasso di disoccupazione è stato ai livelli di oggi» dato che «la disoccupazione era più bassa anche nel periodo 1959-75, per cui abbiamo una serie storica Istat», ma anche «negli anni della ricostruzione, dal 1946 al 1958» e «durante il fascismo, persino negli anni dopo la crisi del 1929» (*Luca Ricolfi, La Stampa, 30 novembre 2014*)<sup>4</sup>.

## **1.2 IL MERCATO DEL LAVORO IN TOSCANA ALLA FINE DEL 2014**

A settembre 2014 il tasso di disoccupazione in Toscana è risultato pari al 9,3%, un'incidenza significativamente inferiore a quella nazionale, ma anche superiore di ben un punto e mezzo percentuale rispetto all'anno precedente. Che, in valore assoluto, significano 33mila persone in più in cerca di un'occupazione in soli dodici mesi, dato che i "toscani" senza lavoro sono passati dai 128mila di settembre 2013 ai 161mila dell'anno successivo. Il tutto nonostante il segno positivo degli avviamenti al lavoro che, quanto meno, sortiscono l'effetto di attenuare un po' le tonalità cupe del quadro d'insieme: «Nel terzo trimestre 2014 la

---

4 «Quanto al periodo che va dall'unità d'Italia all'epoca giolittiana, è difficile fare paragoni con l'oggi, se non altro perché è proprio allora che prende lentamente forma il concetto moderno di disoccupazione, ma basta un'occhiata ai censimenti e agli studi che li hanno analizzati (splendidi quelli di Manfredi Alberti, borsista Istat) per rendersi conto che, comunque si definisca il fenomeno, siamo sempre abbondantemente al di sotto dei livelli attuali» (*ibidem*).

dinamica degli avviamenti evidenzia una accelerazione rispetto ai valori osservati nello stesso periodo del 2013 registrando un incremento del 4,5%. In media nel terzo trimestre del 2014 sono avvenute in Toscana circa 57.400 assunzioni al mese, oltre duemila in più rispetto a quelle registrate nello stesso periodo del 2013» (*“L'aumento degli occupati non basta a ridurre la disoccupazione, soprattutto femminile”*, pag. 10).

Segnali certo significativi, ma ancora troppo timidi per modificare uno scenario che rimane ancora contrassegnato da una notevole debolezza: alla fine del 2013, infatti, l'Irpet notava che «il numero degli occupati si è ridotto rispetto all'anno precedente di circa 18mila unità, mentre i disoccupati (...) sono cresciuti di ulteriori 13,5mila individui» e conseguentemente «il tasso di disoccupazione, per effetto di queste dinamiche, sale all'8,6 per cento, che rappresenta il livello più alto degli ultimi vent'anni»<sup>5</sup> (*Irpet, “Rapporto sul mercato del lavoro - sintesi”*, pag. 2). E, come si è appena visto, nei primi nove mesi del 2014 la quota percentuale di toscani senza lavoro è ulteriormente cresciuta.

La crisi, insomma, morde pure il mercato del lavoro toscano, anch'esso caratterizzato da una situazione di particolare svantaggio per quel che riguarda le giovani generazioni. «È in aumento la quota di disoccupazione giovanile che raddoppia rispetto alla fase precedente la crisi: se misurata con riferimento alla popolazione di età compresa fra i 15 e i 24 anni, passa dal 14% al 32%, mentre raggiunge la cifra del 21% - aumentando di undici punti -

---

5 Tassi di disoccupazione simili in Toscana sono stati raggiunti, per l'ultima volta, nella fase recessiva del 1992.

considerando i residenti con meno di 29 anni» (*ibidem*, pag. 8).

E dire che sarebbe potuta andare anche peggio se l'amministrazione regionale, i sindacati e le organizzazioni datoriali non avessero fatto ampio ricorso ai cosiddetti "schemi di riduzione oraria": se, infatti, «l'occupazione avesse seguito l'andamento della congiuntura economica, mantenendo quindi invariato il prodotto per addetto, oggi avremmo 95mila occupati in meno: un numero superiore a quello effettivamente osservato (36mila). La differenza è significativa e indicativa degli occupati risparmiati dalle conseguenze della crisi mediante un più intenso utilizzo del part-time» (*ibidem*, pag. 1) e della cassa integrazione. «In particolare il ricorso a quest'ultima - sia essa ordinaria, straordinaria e in deroga - è infatti aumentato in modo molto sostenuto nel corso di questi ultimi anni di crisi: ad oggi le ore utilizzate sono, infatti, quasi cinque volte di più (+475%) di quelle del 2008, quando nella precedente recessione del '92 erano cresciute di appena 16 punti» (*ibidem*, pag. 8). Le ore di CIG (Cassa Integrazione Guadagni) autorizzate dall'Inps hanno registrato un aumento dell'11% rispetto allo stesso periodo del 2013 a riprova della persistente, forte domanda di supporto da parte delle imprese e dei lavoratori, generata dalle molte situazioni di crisi. «È soprattutto la componente della gestione straordinaria che, ormai da molti trimestri, manifesta il più elevato ritmo di crescita» (*"L'aumento degli occupati non basta a ridurre la disoccupazione, soprattutto femminile"*, pag. 14). Nel dettaglio, quest'ultima, nei primi nove mesi del 2014, è cresciuta del 27% e quella in deroga del 20%, mentre la cassa integrazione ordinaria si è ridotta

del 38,4%. Complessivamente il 60,7% delle ore di cassa integrazione di cui beneficiano i lavoratori toscani è di tipo straordinario, il 27,3% in deroga e il 12,1% ordinaria. Numeri e tendenze in cui l'Irpet da un lato intravede «segnali positivi, correlati al miglioramento della congiuntura di breve periodo, almeno in una parte del sistema industriale toscano», ma dall'altro evidenzia come il sempre più massiccio ricorso alla cassa integrazione straordinaria sia la conseguenza «del raggiunto limite di utilizzo di quella ordinaria da parte di altre aziende che, invece, sono ancora in crisi» (*ibidem*) e non riescono a risollevarsi.

Eppure, in un quadro complessivamente negativo, anche se con tinte meno fosche che non a livello nazionale, non mancano diversi segnali di controtendenza, ossia settori che, invece, riescono a creare occupazione: è il caso dell'ICT (Information, Communication and Technology), ma anche di green economy, sanità, servizi sociali e culturali alla persona e turismo: «in tutti questi settori in Toscana dal 2008 ad oggi, nonostante la crisi, l'occupazione è cresciuta, sia in termini di avviamenti che di posizioni di lavoro create (avviamenti meno cessazioni)» (*Irpet, "Rapporto sul mercato del lavoro - sintesi", pag. 17*).

### **1.3 DISOCCUPAZIONE E POVERTÀ IN TOSCANA**

Il nesso fra mancanza di lavoro o, comunque, difficoltà occupazionali e processi d'impovertimento è un dato esperienziale per la totalità degli operatori dei Centri d'Ascolto delle Caritas diocesane della Toscana: fra coloro che hanno chiesto l'aiuto di un Cd'A, infatti, i "senza lavoro" sono passati dal 74% del 2012 al 76,4% dell'anno

successivo, facendo segnare l'incremento più significativo dall'inizio della crisi ad oggi, dato che la quota di persone disoccupate era del 72,5% nel 2007, del 72,4% l'anno seguente, del 73,5% nel 2009, del 73,7% nel 2010 e del 73% nel 2011.

D'altronde che il protrarsi della crisi economica, purtroppo, abbia fatto lievitare le situazioni di disagio e povertà assume rilevanza statistica e numerica anche nelle indagini dell'Irpet: «Il reddito disponibile reale complessivo delle famiglie si è caratterizzato per un profilo crescente fino al 2008» mentre «tra il 2008 e il 2009 si è ridotto del 3,6% e negli anni successivi ha continuato a diminuire» (*Elena Cappellini e Nicola Sciclone [a cura di] "Rapporto sul mercato del lavoro - anno 2013", pag. 139*). La conseguenza è che «il reddito disponibile reale del 2011 è a un livello inferiore rispetto a quello di quindici anni prima: nel periodo della crisi (tra il 2007 il 2013) abbiamo perso circa 2.000 euro a testa» (*ibidem, pag. 140*).

Il collegamento fra la crescita delle situazioni di povertà e i problemi occupazionali è di tutta evidenza anche sul territorio regionale, se si pensa che «tra il 2007 e il 2011 le famiglie senza occupati sono passate dal 12% al 15% del totale» e che «tra le famiglie povere, quelle senza occupati sono pari al 30%». Si aggiunga, infine, che «nel 2011 le famiglie con intensità di occupazione<sup>6</sup> inferiore alla metà dei componenti in età lavorativa rappresentano in Toscana il 26% del totale» e che «sono cresciute di tre punti percentuali rispetto all'anno pre-crisi» mentre «tra i poveri

---

6 L'intensità di occupazione è data dal rapporto tra il numero dei mesi lavorati dai componenti della famiglia in età lavorativa ed il numero complessivo dei mesi lavorabili.

le famiglie con meno della metà dei componenti occupati rappresentano, invece, il 37%» (*ibidem*, pag. 142).

## Bibliografia

- Elena Cappellini e Nicola Sciclone [a cura di] “Rapporto sul mercato del lavoro - anno 2013”, Irpet, Firenze, 2013.
- Caritas Italiana, “False partenze: rapporto 2014 sulla povertà e l'esclusione sociale” (a cura di Walter Nanni), aprile 2014, Roma.
- Caritas Toscana, “Quando disoccupazione e precarietà abitativa spingono ai margini - Dossier 2014 sulle povertà in Toscana”, giugno 2014, Firenze.
- Devis Geron, “Le povertà nella crisi” in “Rigenerare capacità e risorse: la lotta alla povertà, Rapporto 2013”, 2013, Bologna, Ed. Il Mulino.
- Irpet, “L'aumento degli occupati non basta a ridurre la disoccupazione, soprattutto femminile”, ToscanaNotizie Flash Lavoro, Firenze, Dicembre 2014.
- Istat, “Occupati e Disoccupati”, Statistiche Flash, 30 gennaio 2015.
- Luca Ricolfi, “Disoccupazione, mai così alta nella storia d'Italia”, La Stampa, 30 novembre 2014.



## Cap. 2

# LE CARITAS DELLA TOSCANA E IL SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE: LA MAPPATURA DEI PROGETTI

### 2.1 IL DISEGNO DELLA RICERCA

I segnali di fatica crescente evidenziati negli ultimi anni anche dal mercato del lavoro toscano e il conseguente ampliarsi dei processi d'impoverimento hanno indotto buona parte delle Caritas diocesane della Toscana ad attivarsi e dare il loro contributo per cercare quanto meno di attenuare il pesante impatto della crisi occupazionale sulla vita delle famiglie toscane. Almeno finora lo hanno fatto ognuna per proprio conto, magari a partire dalle emergenze o dalle situazioni incontrate nel territorio diocesano e con progettualità e modalità d'intervento che sono le più eterogenee possibili quanto a tipologia e grado di complessità. La conseguenza è stata una sorta di movimento spontaneo, ma piuttosto diffuso in gran parte del territorio regionale e delle diocesi, che ha indotto la Delegazione Caritas della Toscana ad interrogarsi, cominciando a raccogliere le prime informazioni necessarie per delineare i contorni di una vasta ed eterogenea gamma d'interventi che si collocano in un ambito, quello appunto del sostegno all'occupazione, sicuramente da sempre "abitato" e frequentato dalla rete Caritas o dalle realtà del terzo settore ad essa collegate, ma pesantemente scosso negli ultimi anni dalla crisi economica cominciata nel 2008.

Da questa esigenza conoscitiva prende le mosse il presente percorso d'approfondimento, un lavoro che non ha

alcuna pretesa d'eshaustività e che, anzi, vuole essere il primo passo di un cammino ancora in larga misura da compiere. Le pagine che seguono, infatti, sono sostanzialmente una mappatura dell'esistente, ossia di ciò che la rete delle Caritas diocesane è riuscita a mettere in campo finora per cercare di arginare le conseguenze della crisi e della disoccupazione crescente e del modo in cui tali sforzi si coordinano e inseriscono nella rete dei servizi e progetti già presenti sul territorio e gestiti dagli enti locali piuttosto che da altre realtà del terzo settore o del volontariato.

Quello che segue sarà sostanzialmente un percorso in quattro tappe. Che parte proprio da una mappatura ragionata dei progetti di c.d. "sostegno all'occupazione" che coinvolgono le Caritas diocesane della Toscana, cercando di capire, in primo luogo, se sono anch'essi una conseguenza dell'impatto della crisi o, invece, preesistevano ad essa. E poi di indagare il modo in cui sono organizzati, le risorse e competenze che vi vengono investite, sia professionali che volontarie, le specifiche fasce vulnerabili a cui si rivolgono in modo esclusivo o prioritario e la tipologia di sostegno assicurato. Seguono altri due capitoli in cui, invece, sono approfondite le due macro-aree in cui possono essere distribuiti, con qualche piccola forzatura, questa tipologia di progetti: quelli a "vocazione prioritariamente occupazionale", orientati in modo marcato ad offrire sostegno nella ricerca o creazione di posti di lavoro, e quelli, invece, che chiameremo a vocazione "socio-promozionale", in cui l'accompagnamento e l'orientamento al lavoro costituiscono una tessera di un mosaico più ampio d'interventi, finalizzati ad incentivare l'autonomia del soggetto che ne beneficia.

Per svolgere questo lavoro di analisi ci si è avvalsi di un breve questionario informativo, finalizzato alla raccolta dei dati essenziali dei progetti e di analisi SWOT<sup>1</sup> realizzate attraverso interviste mirate ai responsabili dei singoli progetti.

Complessivamente sono stati oggetto della mappatura 23 progetti distribuiti sul territorio di nove differenti diocesi (Arezzo, Fiesole, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Pisa, Pistoia e Prato).

## 2.2 LA MAPPATURA

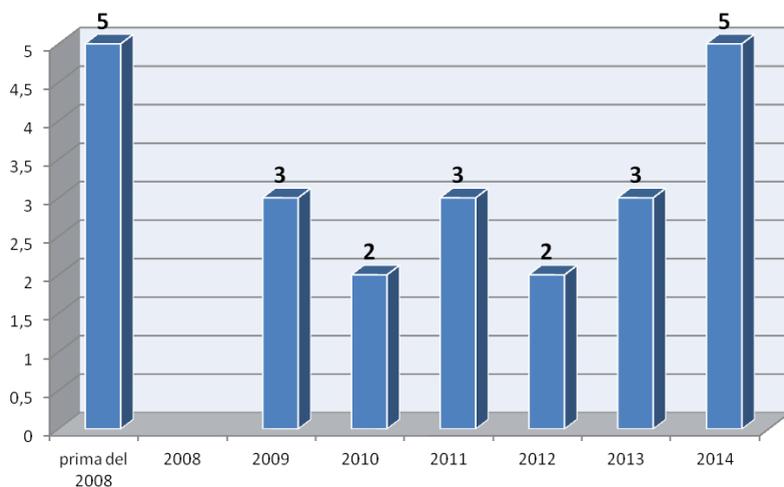
La crescita esponenziale delle persone “senza lavoro” che negli ultimi anni hanno chiesto il sostegno delle Caritas toscane, passati dal 72,5% di tutti coloro che vi si sono rivolti nel 2007 al 76,4% del 2013, è stato un campanello d’allarme che è suonato direttamente alla porta dei Centri d’Ascolto. E che, non solo non è rimasto inascoltato, ma ha anche indotto le Caritas diocesane, certo a stimolare e pungolare le istituzioni locali e regionali, ma pure a darsi da fare in prima persona, in uno sforzo di creatività e progettualità che dal 2008 ad oggi, ossia dall’inizio della crisi economica, ha visto nascere ben 18 progetti diversi, tutti contraddistinti dal fatto di mettere al centro o, comunque, di dedicare una notevole attenzione all’emergenza occupazionale: dei 23 interventi e servizi di sostegno all’occupazione censiti nella presente rilevazione, infatti, sono appena cinque quelli fondati nel

---

1 Metodologia d’analisi che, attraverso il dialogo e il confronto con c.d. “testimoni privilegiati” del fenomeno che si vuole indagare, si propone di evidenziare punti di forza (strengths) e di debolezza (weaknesses) del progetto/iniziativa al fine di far emergere le opportunità (opportunities) e le minacce (threats) che derivano dal contesto esterno.

periodo precedente alla crisi economica<sup>2</sup>, mentre tutti gli altri si collocano nel periodo successivo, con un andamento crescente se si guarda all'“anno di nascita” di ciascuno di essi (vedi grafico 1) che ha toccato il suo picco più alto proprio nel 2014 con cinque nuovi progetti e servizi promossi con la collaborazione di una Caritas diocesana nell'arco dei dodici mesi.

**GRAFICO 1 - PROGETTI E SERVIZI DI SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE PROMOSI CON LA COLLABORAZIONE DI UNA CARITAS DIOCESANA: ANNO PER ANNO**



*Fonte: elaborazioni Mirod*

Un impegno importante, dunque, segno di una notevole consapevolezza delle difficoltà dell'attuale congiuntura, che risulta evidente anche dalle risorse in termini di professionalità e competenze destinate ai 23 progetti, un insieme di interventi e

---

2 Anch'essi, peraltro, non sono certo rimasti immuni dall'“effetto crisi” dato che, successivamente al 2008, sono stati oggetto di profonda rivisitazione e revisione.

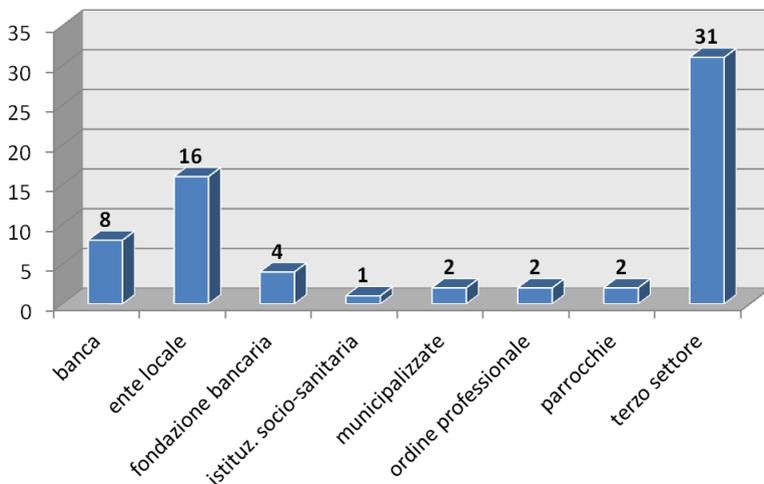
servizi di sostegno all'occupazione in cui complessivamente sono impegnati 55 operatori, un dato decisamente importante anche considerando che, comunque, nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di una disponibilità parziale dato che il loro orario di lavoro, spesso, è spezzettato in più servizi fra loro diversi. Tanti anche i volontari che dedicano parte del loro tempo a questo genere di progetti: complessivamente si tratta, infatti, di 54 persone la cui disponibilità varia da colui che dedica solo qualche ora al mese per la partecipazione ad eventuali riunioni e commissioni di valutazione a chi, invece, si fa carico di turni settimanali di qualche ora ciascuno.

Robusta, almeno apparentemente, anche la rete di partenariati e collaborazioni costruite attorno a tali progetti, segno della consapevolezza, ormai abbastanza diffusa, di doversi sempre inserire e collegare con il sistema dei servizi di orientamento al lavoro, ma anche sociali e sanitari, presenti sul territorio: complessivamente, infatti, sono 66 i soggetti collegati in rete ad almeno uno dei 23 progetti, un numero elevato in cui (vedi Grafico 2), come è logico attendersi, fanno da padroni le realtà del terzo settore (31), ma assumono una dimensione quantitativamente significativa anche gli enti locali (16)<sup>3</sup>, le banche (8) e le fondazioni bancarie (4).

---

3 Soprattutto le Province, attraverso i Centri per l'Impiego, e i Comuni.

**GRAFICO 2 - LA TIPOLOGIA DEI SOGGETTI COINVOLTI NEI PROGETTI DI SOSTEGNO OCCUPAZIONALE REALIZZATI CON LA COLLABORAZIONE DELLE CARITAS TOSCANE**



*Fonte: elaborazioni Mirod*

Però attenzione, il dato aggregato non consente di cogliere l'isolamento o quanto meno la mancanza di relazioni strutturate e formalizzate in rapporti di partenariato di una fetta significativa dei progetti presi qui in considerazione: 49 dei 66 rapporti di collaborazione menzionati, infatti, ruotano attorno a soli 8 progetti, mentre gli altri 17 partenariati e collaborazioni si distribuiscono fra i rimanenti 15 progetti. Si tratta di una spia di un possibile (anche se tutt'altro che certo, dato che la forza delle relazioni non sta solo nel loro grado di formalizzazione) aspetto critico da monitorare e seguire con attenzione in futuro, considerato che la capacità di costruire sinergie e lavorare in rete è fondamentale per ogni tipo

d'intervento sociale e in particolare per quelli che si propongono come obiettivo l'avvio di percorsi a sostegno dell'occupazione.

## **2.3 LA “NORMALIZZAZIONE SOCIALE” DEGLI UTENTI DEI PROGETTI DI SOSTEGNO AL LAVORO**

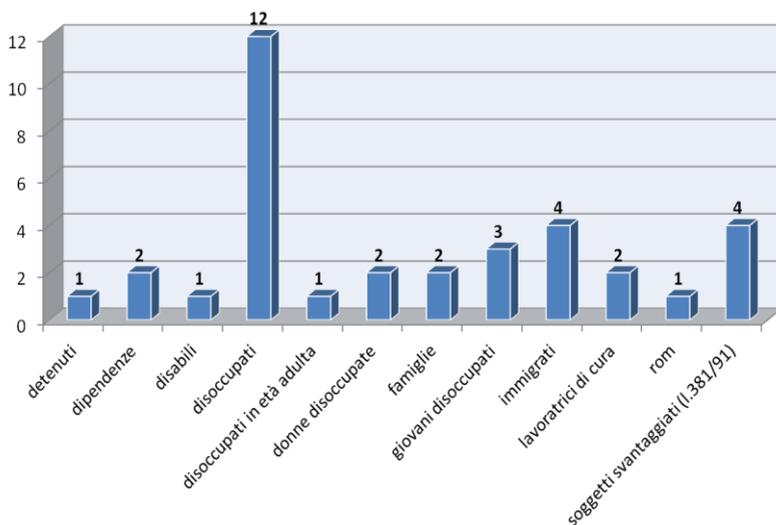
Sono due i nodi su cui necessariamente è stata posta particolare attenzione nel monitoraggio della Caritas. Da una parte l'“emergenza lavoro”, sempre più assillo quotidiano di decine di migliaia di persone, che, come abbiamo visto, già nel 2007 riguardava ben il 72,5% di tutti coloro che avevano chiesto il sostegno di un Cd'A Caritas, una percentuale altissima che alla fine del 2013 è salita addirittura al 76,4% seguendo una tendenza di crescita, lieve ma costante, durante gli ultimi sei anni. E il fatto che neppure la stabilità abitativa costituisca più un argine al diffondersi e acuirsi delle povertà, se è vero che il 63,7% degli utenti dei Centri d'Ascolto hanno un'abitazione stabile, ossia vivono in un alloggio Erp piuttosto che in affitto, con i genitori o addirittura in una casa di proprietà<sup>4</sup>. Fenomeni illustrati in modo approfondito nel Dossier Caritas 2014 sulle povertà in Toscana e che confermano quella tendenza alla crescente «normalizzazione sociale dell'utenza Caritas [...] che rende l'universo dolente che si rivolge ai Cd'A della Caritas sempre meno coincidente con i profili della marginalità grave» (*Caritas Italiana*, 9:2014). Elemento che, in qualche modo, si “specchia” anche nell'analisi dei c.d. “target di riferimento”, ossia delle categorie verso sui cui s'indirizzano principalmente i progetti di sostegno all'occupazione promossi con la collaborazione delle Caritas toscane: se, infatti, ancora fino al periodo subito

---

4 Sono il 6,7% di tutti gli utenti dei Cd'A Caritas del 2013, percentuale che sale al 14,5% se si considera solo la componente italiana.

precedente la crisi la maggioranza degli interventi d'inserimento e orientamento lavorativo si rivolgevano all'area dell'alta marginalità o dello svantaggio grave - come nel caso dei progetti rivolti ad alcoolisti e tossicodipendenti piuttosto che detenuti e disabili - dal 2008 in poi, in misura crescente, i servizi promossi si sono indirizzati, genericamente, alla più estesa e assai meno delimitabile platea dei disoccupati. Lo si può vedere chiaramente dal Grafico 3 che illustra le categorie e i gruppi sociali cui si rivolgono prioritariamente i 23 progetti delle Caritas toscane facendo emergere come in 18 casi su 35<sup>5</sup> (quindi più della metà), essi sono indirizzati genericamente verso l'eterogenea e crescente compagine delle persone in cerca di lavoro.

**GRAFICO 3 - I SOGGETTI CUI SI RIVOLGONO I PROGETTI DELLE CARITAS DELLA TOSCANA**

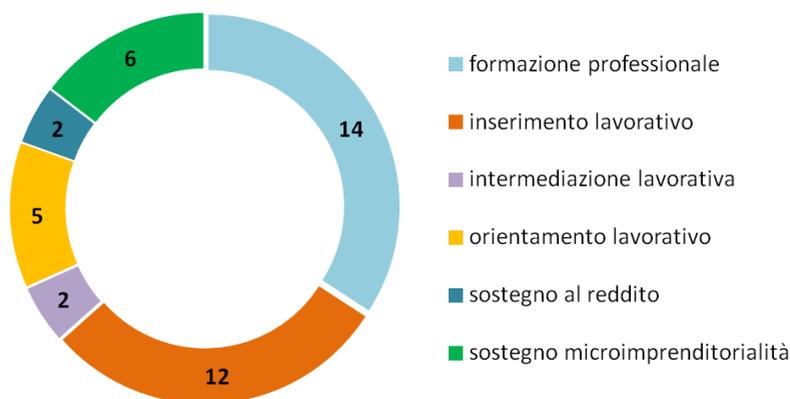


Fonte: elaborazioni Mirod

5 Il numero delle "categorie sociali" è superiore al numero dei singoli progetti perché ciascuno di quest'ultimi può rivolgersi a gruppi differenti di persone.

Con riferimento, invece, alla tipologia di servizi e azioni messe in campo da ciascun progetto, come illustra il Grafico 4, la parte del leone la fanno l'area della formazione professionale (azione promossa in 14 progetti) e l'inserimento lavorativo (12), da intendersi come l'insieme di attività situate lungo il percorso attraverso cui un individuo viene prima introdotto e quindi integrato all'interno di un'organizzazione produttiva. Cinque citazioni, invece, per l'attività di orientamento e solo due per l'intermediazione lavorativa, per il semplice fatto che quest'ultima necessita dell'autorizzazione da parte del Ministero del Lavoro. Da evidenziare, invece, le 6 segnalazioni per quanto riguarda il sostegno alla microimpresa, sia sottoforma di supporto a piccole aziende in difficoltà che di aiuto alla nascita di nuove imprese, una tipologia di azioni fino a qualche anno fa molto più appannaggio delle istituzioni (locali e non) e delle associazioni di categoria, piuttosto che delle realtà che si occupano di povertà.

**GRAFICO 4 - LA TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI REALIZZATI DALLE CARITAS DELLA TOSCANA**



Fonte: elaborazioni Mirod

## 2.4 LA CAPACITÀ DI “TROVARE” LAVORO

Per facilitare l'analisi e la comprensione, l'insieme eterogeneo dei 23 progetti è stato suddiviso in due macro categorie: in una sono stati inseriti gli interventi e servizi a c.d. “vocazione occupazionale”, ossia quelli per cui il supporto nella ricerca di un lavoro è predominante rispetto ad ogni altro obiettivo; nell'altra quelli a c.d. “vocazione socio-promozionale” in cui, invece, il sostegno nella ricerca di un'occupazione e, successivamente, anche il graduale inserimento nel nuovo contesto lavorativo divengono una tessera, certamente molto importante, ma di un mosaico d'interventi più ampio, nell'ambito di una strategia indirizzata all'integrazione o al reinserimento sociale complessivo delle persone cui tali progetti sono indirizzati.

L'estrema eterogeneità delle iniziative messe in campo dalle Caritas della Toscana e gli obiettivi del presente percorso di ricerca, finalizzato in prima battuta a realizzare una mappatura dell'esistente, non hanno consentito di costruire uno o più indicatori univoci per valutare e confrontare efficienza ed efficacia di ciascuno dei 23 progetti anche in termini comparativi. Però la distinzione fra progetti a “vocazione occupazionale” e progetti a “vocazione socio-promozionale”, che tornerà utile anche per un'analisi più approfondita di punti di forza e criticità di ciascuna iniziativa (vedi capitoli 3 e 4), aiuta quanto meno a comprendere i motivi per cui, almeno alla luce dei primi elementari indicatori di risultato raccolti, gli esiti migliori arrivano dai progetti del primo tipo: si può supporre, infatti, che gli interventi e le iniziative a “vocazione occupazionale” ottengano risultati apparentemente migliori per il fatto di porsi un obiettivo più limitato e circostanziato, quindi meno complesso da

raggiungere, e per il fatto di avere a che fare con un'utenza più numerosa, in genere con competenze e motivazioni mediamente più elevate. Chi, invece, opera all'interno dei progetti a vocazione "socio-promozionale" si pone solitamente un obiettivo di complessità maggiore, avendo spesso a che fare con persone dal vissuto difficile, talvolta anche dalle capacità residue<sup>6</sup> piuttosto usurate, e bisognose di un lavoro mirato e collocabile in tempi medio-lunghi. Quanto appena detto spiega, almeno in parte, anche il motivo per cui questa tipologia di progetti ha, nella maggior parte dei casi, un numero di utenti notevolmente inferiore rispetto a quelli a "vocazione occupazionale".

Come detto, benché in questo rapporto di ricerca non siano stati utilizzati indicatori di risultato omogenei e quindi in grado di mettere a confronto i diversi progetti, non mancano "buone prassi" e casi positivi degni di citazione, quanto meno per essere tenuti presenti nella prospettiva di futuri approfondimenti. È il caso, ad esempio, del Servizio di orientamento e inserimento lavorativo promosso dalla Caritas di Firenze, in collaborazione con un'ampia rete di soggetti<sup>7</sup>, che fra le sue azioni progettuali propone anche i tirocini formativi: 71 quelli attivati fra agosto 2013 e marzo 2014 che, in quasi la metà dei casi (32) sono proseguiti con ulteriori percorsi che prevedono una forma di retribuzione e in 13 casi

---

6 È un concetto che fa riferimento ad un approccio mutuato dal mondo della disabilità, ma che può essere applicato anche in altri ambiti e che si concentra non tanto sulle limitazioni derivanti dalla disabilità, quanto piuttosto sulle capacità che la persona può ancora mettere in gioco e su quelle che, seppur compromesse, possono essere adeguatamente recuperate e valorizzate.

7 Provincia e Comune di Firenze, Arci, Progetto Arcobaleno, Impresa sociale "Ciao", Consorzi "Co&So" e "Metropoli" e cooperativa sociale "San Martino".

si sono conclusi con l'assunzione<sup>8</sup>. Numeri positivi anche per “Flai”, un acronimo che sta per “Formazione, Lavoro, Assistenza, Innovazione”, che è l'evoluzione dello sportello d'intermediazione lavorativa prevalentemente rivolto alle lavoratrici di cura e alle famiglie che ne hanno bisogno, promosso all'inizio degli anni Duemila dalla Caritas di Pisa e attualmente gestito dalle Acli<sup>9</sup>: dal 7 luglio 2014 al 4 febbraio 2015 ha incontrato 389 lavoratrici e 113 famiglie e 35 di quest'ultime (corrispondenti a circa un terzo dei casi) hanno deciso di assumere la persona suggerita dalle operatrici dello sportello.

Da menzionare anche il progetto gestito da “Insieme per la Famiglia” Onlus, associazione promossa dalla Caritas di Prato, 170 percorsi attivati dal 2010 ad oggi (fra tirocini formativi, interventi d'inclusione sociale, inserimenti con voucher Inps e corsi con gettone di presenza), 20 dei quali (12%) si sono trasformati in veri e propri contratti di lavoro. E, sebbene meno strutturato rispetto ai precedenti, da segnalare anche lo sportello dell'associazione “San Martino de Porres” di Pistoia, gestito in collaborazione con la Caritas diocesana e l'associazione “Portaperta”, rivolto prevalentemente a donne disoccupate o in cerca di prima occupazione e che ha visto circa un terzo delle persone seguite trovare un'occupazione regolare e abbastanza stabile con contratto a termine o a tempo indeterminato.

---

8 Al momento della raccolta della compilazione del questionario informativo non erano disponibili indicatori di risultato per le altre azioni promosse dal progetto.

9 In stretta collaborazione con i Centri per l'impiego territoriali e il supporto di Aforisma, Igea, Enaip, cooperativa sociale “Il Cammino” e della stessa Caritas diocesana.

## Cap. 3

# LE “NUOVE OPERE SEGNO”, PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA NEL GIUDIZIO DEGLI OPERATORI

### 3.1 NOTA METODOLOGICA

Il secondo capitolo ha fatto sintesi e sistematizzato le informazioni più significative relative ai progetti e servizi di sostegno all'occupazione delle Caritas della Toscana, una dimensione ineludibile per qualunque percorso di mappatura, ma certamente non esaustiva ai fini della comprensione di atteggiamento e scelte delle realtà che gestiscono i servizi. Per fare un passo in avanti in questa direzione, quindi, si è fatto ricorso all'analisi SWOT, uno degli strumenti analitici più semplici ed efficaci per evidenziare le caratteristiche salienti di una determinata realtà o progetto e le sue relazioni con il contesto entro cui si colloca.

Operativamente l'analisi consiste nell'individuare, in quattro differenti quadranti riprodotti nella tabella 2, quali siano gli aspetti "propri", "interni", materiali e immateriali, caratterizzanti in positivo e in negativo un determinato oggetto d'analisi che, nel caso in questione, sono stati i 23 progetti di sostegno occupazionale. Nei quadranti più bassi, invece, andranno elencate le forze, le tendenze e i fattori che possono offrire sostegno ed occasioni di sviluppo (opportunità) e quelli che potrebbero peggiorare e rendere critica la situazione esistente o limitare le possibilità future (rischi, minacce).

**TABELLA 2 - I QUADRANTI DELL'ANALISI SWOT**

<b>FORZE</b> <i>(fattori da valorizzare)</i>	<b>DEBOLEZZE</b> <i>(limiti da considerare e fattori da "riconvertire")</i>
<b>OPPORTUNITÀ</b> <i>(possibilità che vengono offerte dal contesto)</i>	<b>MINACCE</b> <i>(rischi da valutare e affrontare)</i>

I responsabili e/o gli operatori di ciascuno dei 23 progetti sono stati chiamati, tramite intervista, a realizzare un'analisi SWOT del servizio da essi coordinato. La precisazione è importante, soprattutto per rendere esplicito il punto di vista di su cui si fonda l'analisi di questa e delle pagine che seguono: in qualsiasi analisi di tipo valutativo, infatti, la prospettiva a cui si guarda all'oggetto d'analisi è dirimente, dato che è di tutta evidenza come, nella valutazione di un determinato servizio, chi vi opera prende in considerazione aspetti che verosimilmente solo in misura parziale sarebbero messi al centro dell'attenzione da coloro che frequentano lo stesso servizio come utenti.

Complessivamente l'analisi SWOT è stata effettuata dai responsabili e/o operatori di 13 dei 23 progetti censiti. Le diocesi coinvolte sono otto.

### **3.2 IL QUADRO D'INSIEME: L'IMPORTANZA DI METODO E ORGANIZZAZIONE, LA FORZA DELLA RETE, LA MINACCIA DELLA CRISI**

Lo specifico punto di vista scelto per le analisi SWOT sembra emergere proprio dal quadro sintetico delle SWOT relative ai progetti analizzati, se è vero che la maggioranza delle segnalazioni e menzioni positive (31) hanno riguardato il quadrante in alto a sinistra, quello dedicato ai punti di forza interni al progetto, mentre le segnalazioni negative (26) si sono concentrate soprattutto su quello in basso a destra, riferito alle c.d. “minacce”, ossia ai fattori esterni al progetto, su cui quest'ultimo può incidere poco o nulla, ma che sono in grado di determinarne o condizionarne l'esito. Beninteso, non si può certo escludere a priori che siano proprio le qualità interne ai progetti a consentirne proseguimento ed efficacia, nonostante operino in un contesto con connotazioni ambientali negative. Chiaramente, però, tale percezione potrebbe essere confermata solo attraverso ulteriori indagini di tipo valutativo realizzate da un punto di vista diverso (ad esempio: quello degli utenti) oppure da approfondimenti quantitativi (ad esempio: attraverso la costruzione d'indicatori comparativi di risultato) che in questa sede non è stato possibile sviluppare.

Nondimeno i giudizi e le valutazioni raccolte con le SWOT consentono di conoscere in modo più approfondito il punto di vista degli operatori sui progetti in cui essi stessi sono coinvolti in prima persona, lasciando emergere punti di forza e nodi critici, ovviamente secondo la prospettiva specifica di soggetti decisamente implicati e coinvolti nel servizio.

Per facilitare l'analisi, le risposte degli operatori che hanno partecipato alla SWOT sono state ricondotte in quattro categorie (metodologia, rete interna al progetto, organizzazione

e risorse economiche)<sup>1</sup> per quanto riguarda i “quadranti superiori”, relativi ai punti di forza e debolezza interni al progetto, e in tre categorie (rapporto con la rete dei servizi del territorio, situazione socio-economica e contesto politico-amministrativo), invece, per quel che riguarda i “quadranti inferiori”, riferiti alle opportunità e minacce esterne al progetto preso di volta in volta in esame.

**TABELLA 3 - ANALISI SWOT PER CATEGORIE**

<p>&gt;Metodologia: <b>12</b></p> <p>&gt;Organizzazione <b>12</b></p> <p>&gt;Rete interna al progetto <b>6</b></p> <p>&gt;Risorse economiche <b>1</b></p>	<p>&gt;Metodologia <b>7</b></p> <p>&gt;Organizzazione <b>8</b></p> <p>&gt;Risorse economiche <b>4</b></p>
<p>&gt;Contesto politico amministrativo <b>1</b></p> <p>&gt;Rapporti con la rete dei servizi del territorio <b>13</b></p> <p>&gt;Situazione socio economica <b>3</b></p>	<p>&gt;Contesto politico amministrativo <b>6</b></p> <p>&gt;Rapporti con la rete dei servizi del territorio <b>6</b></p> <p>&gt;Situazione socio economica <b>14</b></p>

1 Dove con “metodologia” si fa riferimento alle scelte, appunto, di metodo e alle strategie progettuali, e con “organizzazione”, invece, all’assetto organizzativo del progetto, inteso come apparato composto di sedi, mezzi e strumenti di lavoro e soprattutto personale; mentre la “rete interna al progetto” è la rete dei partenariati, formali o informali, attivati dal progetto e le “risorse economiche” sono i finanziamenti necessari al funzionamento del progetto.

Il risultato è rappresentato nella tabella 3 ed evidenzia, sul versante dei punti di forza e debolezza interni, una particolare attenzione agli aspetti metodologici e organizzativi considerati, in dodici occasioni per ciascuna delle due categorie, elemento qualificante del progetto, ma anche, rispettivamente in 7 e 8 occasioni, nodo critico su cui soffermarsi a riflettere. Dal primo settore emergono, in modo particolare, quali “punti di forza dei progetti”, tanto le competenze degli operatori (citate in cinque occasioni), quanto il coinvolgimento e la partecipazione dei volontari (quattro citazioni), mentre sul versante degli elementi di debolezza sembrerebbe porsi il problema dei frequenti abbandoni per ricaduta da parte di soggetti impegnati in progetti a vocazione socio-promozionale, evenienza che ha raccolto due sole citazioni.

Per gli operatori interpellati la più importante delle opportunità rimane la rete con i servizi del territorio (13 citazioni), sia con riferimento a quelli promossi e gestiti dagli enti locali (richiamati quattro volte) che ad altri promossi sempre in ambito ecclesiale (anch'essi richiamati quattro volte), mentre sul versante delle minacce prevalgono ovviamente quelle collegate alla situazione socio-economica, ma assume una certa rilevanza pure quella politico-amministrativa (collegata soprattutto alle difficoltà economiche e gestionali da parte degli enti locali) e anche il rapporto con gli altri servizi del territorio, specie quando s'innescano dinamiche competitive di un progetto o servizio nei confronti di un altro.



## Cap. 4

# LE “NUOVE OPERE SEGNO”, FRA VOCAZIONE OCCUPAZIONALE E VOCAZIONE SOCIO-PROMOZIONALE

### 4.1 LA VOCAZIONE OCCUPAZIONALE E LA VOCAZIONE SOCIO-PROMOZIONALE DELLE “NUOVE OPERE SEGNO”

Se è vero che ogni progetto è diverso dall'altro, lo è altrettanto il fatto che le differenze hanno vari gradi e tipologie e nelle 23 c.d. “nuove opere segno”<sup>1</sup> censite vi sono almeno due categorie che devono essere evidenziate perché descrivono obiettivi e strategie operative sostanzialmente differenti: si tratta dei progetti e servizi a c.d. “vocazione occupazionale” e dei progetti e servizi a c.d. “vocazione socio-promozionale”.

Con “vocazione occupazionale”, infatti, si definiscono quei progetti e servizi prioritariamente orientati a favorire l'inserimento nel mercato del lavoro di soggetti che ne sono momentaneamente esclusi, mentre con “vocazione socio-promozionale” si fa riferimento a quei progetti e servizi che si prefiggono un percorso socio-educativo nell'ambito del quale il sostegno nella ricerca di un lavoro è certo molto importante, ma rimane funzionale al percorso complessivo generale.

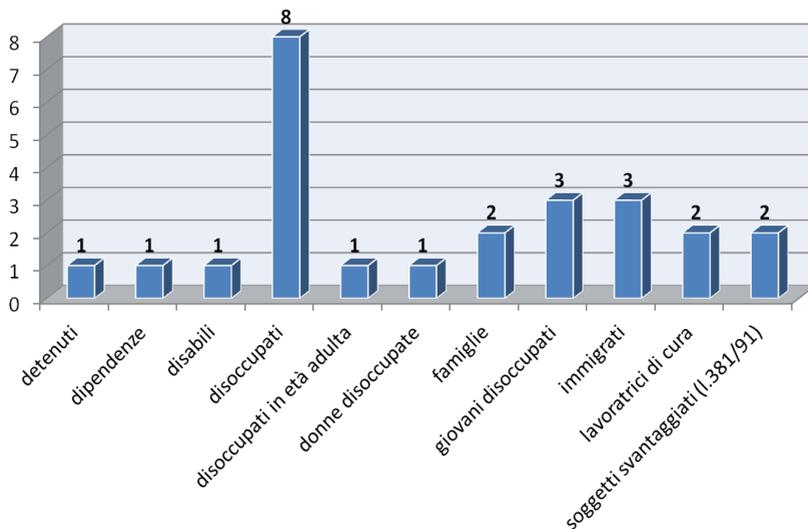
---

1 Per “opere segno” si intendono tutte quelle strutture che generano iniziative, servizi e progetti gestiti da operatori e volontari che, nei vari ambiti dei bisogni, costituiscono la risposta della comunità ecclesiale alle attese dei poveri sul territorio diocesano. In questo caso con l'espressione usata si è allargato il significato anche ad iniziative non legate necessariamente ad una struttura.

Come è intuibile, si tratta di tipologie di “opere segno” fra loro significativamente diverse, che necessitano quindi di essere trattate anche separatamente in modo da evidenziare punti di forza e nodi critici, ma anche opportunità e minacce per ciascuna delle due categorie. Complessivamente, dei 23 progetti e servizi censiti, 15 sono a “vocazione occupazionale” e 8 a “vocazione socio-promozionale”. La differenza fra le due tipologie di progetto attiene anche, in larga misura, alle persone di cui essi si occupano.

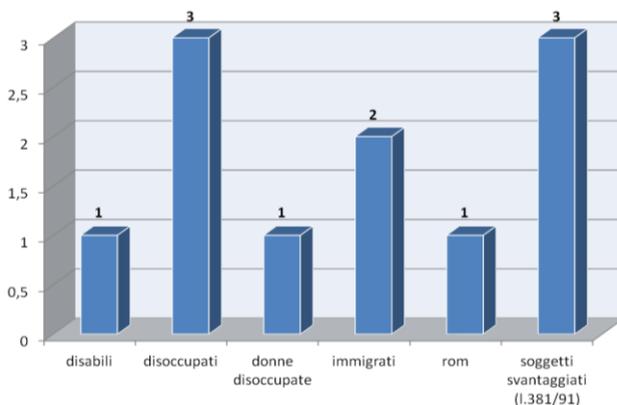
I grafici 5 e 6 (nella pagina seguente) sono la rappresentazione schematica delle persone di cui si occupano le “opere segno” appartenenti alle due categorie progettuali ed evidenziano come quelle c.d. “a vocazione occupazionale” in oltre la metà dei casi (13 segnalazioni su 25) si rivolgono a persone che vivono una condizione di disoccupazione, talvolta associata ad aspetti anagrafici quali il genere o l'età, mentre le opere a prevalente vocazione “socio-promozionale”, pur non dimenticando chi si trova senza lavoro, tendono ad indirizzarsi verso soggetti che vivono una situazione di svantaggio sia per la condizione oggettiva che si trovano a vivere sia per il rischio di discriminazione, più o meno marcata, cui potrebbero essere sottoposti.

**GRAFICO 5 - LA TIPOLOGIA DI UTENZA NEI PROGETTI E SERVIZI A PREVALENTE VOCAZIONE OCCUPAZIONALE**



Fonte: elaborazioni Mirod

**GRAFICO 6 - LA TIPOLOGIA DI UTENZA NEI PROGETTI E SERVIZI A PREVALENTE VOCAZIONE SOCIO-PROMOZIONALE**



Fonte: elaborazioni Mirod

## 4.2 LE OPERE SEGNO A “VOCAZIONE OCCUPAZIONALE”

Anche dalle analisi delle matrici SWOT degli operatori impegnati nelle “opere segno” a vocazione occupazionale, in riferimento ai quadranti relativi ai punti di forza e debolezza dei progetti, emerge una precisa attenzione agli aspetti metodologici e organizzativi, con un particolare richiamo certo all'importanza del coinvolgimento dei volontari e delle professionalità inserite nei progetti (tutti e due aspetti citati in tre occasioni come elemento positivo), ma anche ad alcuni tratti più marcatamente operativi e tecnici, quali l'importanza di poter contare su un'èquipe multidisciplinare, ma anche del monitoraggio costante delle azioni progettuali e della costruzione d'interventi sempre più mirati e personalizzati sui bisogni del singolo utente.

Sul fronte dei “nodi critici” interni ai progetti cui dedicare attenzione in prospettiva futura, oltre ad aspetti di natura strutturale e connessi alle risorse organizzative (quali, ad esempio, la mancanza di una sede o il ridotto numero di operatori impiegati a causa delle scarse risorse disponibili), sembra emergere un problema di selezione dei beneficiari degli interventi, spesso fatta a monte del progetto (frequentemente, ma non sempre, nei Centri d'Ascolto) che, strada facendo, si è rivelata non sempre corretta, tanto che non sono sporadiche le situazioni di abbandono del percorso nel caso di itinerari di formazione professionale o di sofferenze e insoluti per gli interventi di microcredito.

Andando ancora più a fondo e alla radice, però, pare possibile che l'effetto della crisi economica e dei processi d'impoverimento che non hanno risparmiato neppure la nostra regione, abbiano “obbligato” i progettisti e gli operatori coinvolti nelle “opere segno” a modificare radicalmente il loro

modo di progettare e gestire i servizi, nel tentativo d'intercettare e sostenere quella fascia crescente di persone e famiglie sottoposte a processi d'impovertimento, causa la mancanza di lavoro. Un tentativo che, da parte delle Caritas diocesane della Toscana, è stato avviato fin dagli anni immediatamente successivi alla crisi, che prosegue tutt'ora, ma che è ben lungi da aver trovato assetti e approcci metodologici strutturati e consolidati in ragione anche dell'evoluzione costante della crisi economica anche nella nostra regione.

### **4.3 LE OPERE SEGNO A “VOCAZIONE SOCIO-PROMOZIONALE”**

Nei quadranti superiori delle matrici SWOT riferite alle opere segno a vocazione socio-promozionale, pur conservando una loro centralità gli aspetti di tipo metodologico e organizzativo, assume una particolare rilevanza il tema della rete interna ed esterna al progetto, considerata come il vero e proprio valore aggiunto della maggior parte dei progetti appartenenti a questa tipologia, a prescindere anche dagli obiettivi specifici di ciascuno di essi.

Gli elementi di maggiore preoccupazione e minaccia per il successo dei progetti, invece, sono prevalentemente collegati alla difficile congiuntura economica: dalle difficoltà crescenti nell'accesso al credito alle scarse o nulle opportunità occupazionali per lavoratori in età avanzata (over 50), sono tutti aspetti sottolineati dagli operatori in quanto potenzialmente in grado di minare alla radice la capacità dell'intervento messo in atto di centrare i propri obiettivi.

Beninteso, non mancano neppure le difficoltà collegate al contesto politico-amministrativo, con particolare riferimento alle difficoltà amministrative, economiche e gestionali degli

enti locali. E viene, altresì, evidenziato come “nodo critico” anche la concorrenzialità di altri soggetti del terzo settore, considerati, verosimilmente a ragione, alla stregua di veri e propri “competitors” piuttosto che di soggetti collaborativi che agiscono nello stesso settore.

## CONCLUSIONI

Quello delineato nelle pagine precedenti è ben lungi dall'essere un percorso sviluppato e concluso. Non può esserlo, in primo luogo, per l'obiettivo stesso che esso si è prefissato, ossia la realizzazione di un primo intervento di mappatura riferito alle cosiddette “nuove opere segno”, ossia ai progetti promossi negli ultimi anni dalle Caritas della Toscana per sostenere l'occupazione di quelle famiglie più esposte ai disagi, crescenti e pesanti, vissuti da chi è vittima della crisi. E non può esserlo nemmeno per l'“anagrafe” stessa della maggioranza dei progetti, quasi tutti nati in tempi troppo recenti per essere posti al centro di una vera e propria valutazione partecipata dei risultati in termini di efficienza ed efficacia progettuale.

Ecco perché, quindi, non c'è alcuna conclusione da trarre a partire dai temi sviluppati in queste pagine. Che, invece, danno conto di un percorso di attenzione ecclesiale partito in misura prevalentemente spontanea in una porzione consistente delle diocesi della Toscana (9 su 17) già a partire dal 2009 e andato in crescendo negli ultimi anni.

Il campanello d'allarme azionato dal cosiddetto “effetto crisi”, insomma, ha suonato rumorosamente anche all'ombra dei campanili di una parte consistente della Chiesa toscana. Inevitabile, probabilmente, se si considerano da un lato i dati sulla disoccupazione nel territorio regionale, che già nel 2013 aveva raggiunto l'8,6%, toccando il livello più alto degli ultimi 20 anni, cresciuto ulteriormente fino ad arrivare al 9,3% di settembre 2014. E dall'altro quelli che riguardano le persone che, sempre nel 2013, si sono rivolte ad un Centro d'Ascolto Caritas: oltre i tre quarti di essi (76,4%), infatti, sono

disoccupati, un dato elevato e cresciuto di quasi tre punti percentuali rispetto al 73,5% del 2009.

Una richiesta d'aiuto di tali dimensioni, insomma, difficilmente avrebbe potuto rimanere inascoltata. Sono 23, infatti, complessivamente i progetti qui censiti e messi in campo dalle diocesi della Toscana per sostenere l'occupazione dei soggetti più a rischio. E 18 di essi sono stati attivati a partire dal 2009. Lo sforzo è sicuramente significativo dato che stiamo parlando di “opere segno” che, complessivamente, coinvolgono 55 operatori (sia pure non a tempo pieno, ma con orario frazionato anche su altri servizi) e 54 volontari.

Beninteso, l'attenzione agli interventi d'inserimento lavorativo non è certo nuova né da parte del servizio pubblico, né del terzo settore e delle realtà d'ispirazione cristiana toscane. Se, però, fino al periodo precedente la crisi, la maggior parte degli interventi sembrava concentrata su persone e “categorie” particolarmente colpite dal disagio (sociale e non) come nel caso delle dipendenze, piuttosto che coloro che vivono o hanno vissuto una condizione di detenzione o di particolare disabilità, solo per fare alcuni esempi, dal 2009 in poi, in misura sempre maggiore, invece, sono andate aumentando le “opere segno” dedicate al sostegno occupazionale ed indirizzate genericamente alla platea vasta e fluida dei “senza lavoro”.

Come detto non può essere questa la sede in cui trarre le prime, sia pur sommarie conclusioni, sui risultati raggiunti dai 23 progetti. Due tratti, però, paiono essere certi, almeno stando alle risposte degli operatori delle “nuove opere segno”: da una parte l'importanza del lavoro di rete e del collegamento costante con i servizi, sociali e non, del territorio, considerato uno dei principali punti di forza quando

è ben strutturato e, invece, una delle più preoccupanti criticità quando presenta qualche “smagliatura” di troppo; dall'altra una cura particolare dell'innovazione, anche metodologica, in fase di progettazione, uno “sforzo di fantasia” reso quasi inevitabile dalla necessità di confrontarsi con persone sotto molti profili differenti e anche distanti da quelle cui, prima del 2008, erano dedicati i progetti d'inserimento lavorativo. Sembrerebbe insomma che la crisi abbia cambiato anche il modo di pensare e progettare gli'interventi e i servizi di sostegno occupazionale.

Altro frutto embrionale di questa prima indagine può risiedere in due suggestioni aggiuntive che sono la capacità dei progetti esaminati di scendere nella concretezza del territorio, valorizzando l'esistente e recuperando le potenzialità in esso contenute (a volte celate) e la replicabilità dei progetti/servizi anche in altri contesti, grazie alle ridotte dimensioni degli start-up, in termini di investimento, di personale richiesto e di numero di persone a cui si rivolgono, almeno nelle fasi iniziali. Abbiamo visto infatti che buona parte dei progetti/servizi gestiti dalle Caritas diocesane della Toscana punta molto sull'aspetto dell'attenzione alla persona nella sua globalità, motivo per cui, in diverse occasioni, accanto all'impegno della “creazione” di un posto di lavoro, si cerca anche di sostenere la persona, affiancandola con tutta una serie di strumenti che le siano di supporto a intraprendere un percorso di riqualificazione e, nei casi più complessi, di riequilibrio della personalità e di recupero della motivazione<sup>1</sup>.

---

1 Ad esempio, in una diocesi si è pensata l'attivazione di uno sportello curato da terapeuti esperti, anche a titolo volontario, che offrono alle persone la possibilità di un aiuto nella gestione delle problematiche legate alla propria situazione, sia interiore, sia di relazioni familiari difficili; sarebbe interessante

Come appena ricordato, si tratta di idee, a volte molto semplici, e buone prassi che tramite gli osservatori diocesani si è cercato e si sta cercando di far conoscere in terra toscana, affinché dall'ascolto dei bisogni di un territorio possano emergere sempre più risposte condivise, a livello ecclesiale e civile, a testimonianza di una forte collaborazione fra pubblico e privato, modalità che ormai da anni caratterizza il rapporto tra Regione Toscana e Delegazione delle Caritas toscane, come i singoli rapporti che nei vari territori si sono stabiliti fra amministrazioni locali e Caritas diocesane.

Come Chiesa non possiamo dimenticare l'invito del pontefice ad abitare con sollecitudine anche quei luoghi sempre più ai margini dell'esistenza, come purtroppo oggi avviene anche per il lavoro. La sfida del lavoro, insieme a tante altre sfide, sia dunque un terreno che ci trovi pronti e preparati per cercare soluzioni, nella consapevolezza che il fare rete costituisce nel presente uno strumento più che mai strategico e fondamentale per ottenere risultati duraturi, rampa di lancio in prospettiva per il rientro nel mercato del lavoro vero e proprio.

---

approfondire anche una "terapia del lavoro", che aiuti i soggetti a recuperare una disciplina del comportamento sul luogo in cui vanno a svolgere le mansioni richieste.

## Appendice

### DUE “OPERE SEGNO”

#### *L’Orto Torto - Diocesi di Fiesole*

L’attività di agricoltura sociale “L’Orto Torto” è nata un po’ per scherzo. Un amico della Caritas aveva preso in affitto per sé e per la sua numerosa famiglia un ettaro di terra coltivabile e mezzo ettaro boschivo. Il terreno di proprietà dell’Istituto Diocesano di Sostentamento del Clero si trova a 4 km dalla cittadina di Figline Valdarno. Non riuscendo a coltivarlo per sé, ci ha chiesto se lo volevamo utilizzare per coltivare qualcosa con i ragazzi che sono ospiti della casa famiglia della Caritas di Montevarchi e che di norma non hanno un lavoro. Abbiamo accettato la proposta ed abbiamo quindi presentato un progetto a Caritas Italiana su fondi CEI 8xmille, iniziando una stretta collaborazione con un importante partner pubblico, il servizio di salute mentale di Figline Valdarno, che ci ha molto supportato nella fase di start-up ed ha provveduto subito all’inserimento nel servizio di 2 pazienti psichiatrici in trattamento presso l’ASL. Abbiamo cominciato senza nessuno che fosse esperto di agricoltura, grazie solo al sostegno di alcuni amici e volontari che ci davano delle indicazioni di massima. In seguito è stato scelto di assumere un operatore appositamente dedicato al progetto che ha seguito l’organizzazione per 3 anni e mezzo.

Nel tempo il progetto ha assunto degli obiettivi più precisi:

- Offrire la possibilità a servizi pubblici sia sanitari che sociali di fare degli inserimenti (in totale ce ne sono stati 4, 2 stabili fin dall’inizio, a cominciare da aprile 2010).
- Offrire agli ospiti della casa famiglia della Caritas la possibilità di avere un’occupazione con l’obiettivo di fare esperienza e formazione da poter poi spendere in altre aziende; per questo motivo sono stati fatti degli incontri formativi, soprattutto all’inizio.
- Dare la possibilità di lavorare in modo socialmente utile a quegli ospiti della Caritas in regime di detenzione domiciliare per favorire l’apprendimento delle regole basilari e trasversali, fondamentali per qualsiasi lavoro.

Nel tempo l'obiettivo si è ampliato e attualmente è quello di arrivare ad una attività agricola autonoma ed autosufficiente che faccia davvero agricoltura sociale e sia posizionata sul mercato

Questo è l'obiettivo a cui adesso stiamo puntando e per cui abbiamo lavorato nell'ultimo anno.

Dalle analisi fatte nel tempo, dal percorso fatto anche presso l'incubatore di impresa nel 2012/2013, i **punti di forza** possono essere declinati secondo 3 direttrici:

1. la capacità di mescolare le persone che fruiscono dell'attività agricola (persone che provengono dal carcere, persone con sofferenza psichiatrica, persone che vengono da storie di marginalità, persone con deficit cognitivi, persone con dipendenza da alcool). Questa è la realtà del gruppo attuale, che ha molto bisogno di essere gestito, stimolato ed invogliato, mettendo a disposizione tutte le risorse interne ad esso, grazie a persone che si aiutano vicendevolmente nelle loro mancanze e fragilità;
2. il lavoro agricolo è attualmente organizzato con un leader, una collaboratrice agronoma esperta (da circa un mese), con alle spalle esperienza di agricoltura sociale, e una collaboratrice con una laurea triennale in scienze faunistiche che aveva fatto con noi il servizio civile;
3. le collaborazioni che in questo periodo si stanno instaurando con altri soggetti del territorio che fanno agricoltura sociale o che fanno agricoltura con una sensibilità sociale. I soggetti sono al momento tre, in un territorio come quello valdarnese fortemente monopolizzato da una grossa cooperativa sociale che non lascia molti spazi ad altri e con cui al momento sembra non sia possibile collaborare.

Il mettersi in sinergia con altri soggetti è sicuramente un punto di forza importante che ci potrà permettere di raggiungere l'obiettivo di fare impresa agricola sociale, anche se questo comporta un aumento massiccio del lavoro, sia nel momento presente che in prospettiva.

Al servizio ovviamente non mancano dei **punti di debolezza**. Fino a poco tempo fa e fin dalla sua costituzione, l'attività agricola ed il progetto sono stati estremamente disorganizzati, senza la programmazione delle colture, se non in modo estemporaneo, fatta da qualcuno più volenteroso, e non sono stati allacciati rapporti con altri soggetti. Anche se in questi ultimi

anni sono state fatte cose importantissime (ad esempio la recinzione, una casina in legno di 50 mq - con un finanziamento della Regione Toscana -, un pollaio che ospita circa 30 galline ovaiole, sono stati acquistati numerosi attrezzi, ecc.), al tutto mancava una regia. La collaborazione con l'agronoma ha dato quindi corpo ad una nuova fisionomia del servizio, puntando su una precisa organizzazione delle competenze. Ora il clima anche tra gli operatori che si occupano del progetto è sereno ed improntato alla collaborazione e con una miglior specificazione dei ruoli di ciascuno.

Restano alcune cose che saranno difficilmente superabili, come l'impossibilità, in caso di aumento della produzione e della vendita, di reperire in loco altri terreni, anche se ci sono già alcune persone vicine alla Caritas che ci hanno offerto pezzi di terreno in loro possesso. Per ora è un discorso prematuro, perché prima occorre consolidare il lavoro avviato.

Un altro punto di debolezza è l'incostanza di alcune persone che lavorano con noi ed il fatto che spesso il gruppo cambia: anche se ci sono 6 lavoratori stabili, gli alti e bassi quando si opera con soggetti svantaggiati o comunque con persone problematiche vanno pur sempre messi in conto.

Pensiamo che il servizio sia sicuramente migliorabile, in particolare riguardo la mancanza di terreno coltivabile, anche se siamo consapevoli di non poter far riferimento ancora all'Istituto Diocesano di Sostentamento del Clero. Per quanto riguarda l'incostanza di alcune persone, dovremmo proporre una nuova offerta ai servizi sociali della zona, già messa in calendario per il nuovo anno, in modo da arrivare almeno a formare un gruppo stabile di 10 persone.

In definitiva, il nostro territorio offre delle **opportunità**, essendo soltanto L'Orto Torto ed un'altra cooperativa nel Valdarno a fare agricoltura sociale. Inoltre pensavamo di registrare anche un marchio che certificasse il nostro tipo di produzione. Sotto l'aspetto delle **difficoltà** legate al territorio, c'è molto bisogno di lavorare soprattutto nel fare rete, dato che questa non esiste. In particolare l'attenzione da parte del mondo ecclesiale in genere è piuttosto bassa e perciò anche il sostegno.

Le istituzioni locali ci supportano in maniera altalenante e come già fatto notare ci sono dei monopoli che praticano forti resistenze politiche, per cui per ora sembra impossibile entrare nelle mense delle scuole o altri settori simili.

### **Modalità e orari di accesso al servizio/progetto**

L'attività si svolge tutti i giorni dalle ore 8.30 alle ore 12.00

- alcune persone del gruppo lavorano tutti i giorni, altri sono presenti solo il lunedì, il mercoledì e il venerdì.

### **Personale addetto**

Il progetto è seguito da 1 coordinatore, da 1 operatrice e da 1 volontario (12 ore settimanali).

### **Gruppo di lavoro**

8 persone (7 uomini, 1 donna - 6 cittadini italiani, 2 cittadini esteri)

*Dati aggiornati al 30 dicembre 2014*

## **La Scuola dei Mestieri - Diocesi di Livorno**

### **Il bisogno di partenza e la risposta del progetto**

Scarsa/mancanza di opportunità di incremento dell'offerta di formazione per soggetti deboli. Proporre la valorizzazione delle abilità manuali del singolo attraverso la riscoperta di antichi mestieri (che vanno man mano sparendo).

### **Obiettivi**

La scuola è finalizzata alla formazione informale in attività di tipo manuale (antichi lavori di bottega). Nel percorso proposto la valenza educativa è centrale, si punta principalmente alla formazione al lavoro come occasione di recupero, valorizzazione e valutazione di abilità personali, favorendo l'interruzione del circolo vizioso delle povertà.

Questa prima fase è volta alla scoperta e valorizzazione delle capacità individuali come occasione di recupero e riattivazione di coloro che si trovano in condizione di disagio.

I corsi costituiscono, inoltre, un'occasione per selezionare gli utenti avviando, in una seconda fase, percorsi di formazione e certificazione delle competenze in favore di chi ha partecipato in maniera positiva e costruttiva alle attività.

### **Destinatari**

*Destinatari prevalenti:* famiglie, persone senza dimora, giovani e disoccupati in età adulta;

*Altri destinatari diretti:* persone sole e/o con grave situazione di emarginazione sociale; immigrati, rifugiati e richiedenti asilo.

### **Descrizione sintetica**

I candidati presentano la domanda ed effettuano un colloquio conoscitivo e motivazionale con gli operatori Caritas. Avviene dunque la selezione di circa 8 persone per ogni corso. Il progetto si struttura poi in 2 incontri settimanali di 3 ore ciascuno. Gli allievi sono seguiti da un educatore e da un tutor d'aula ed istruiti ed affiancati costantemente da mastri artigiani (della metodologia didattica del learning by doing).

### **Punto di forza**

Coinvolgimento di volontari giovani e con diverso approccio e stile di servizio (da assistenzialismo a promozione).

In fase di selezione è possibile che i servizi del territorio indirizzino persone alla partecipazione ai corsi; in questi casi si adotta quindi una logica di rete nell'accompagnamento educativo del corsista.

### **Qualche numero descrittivo**

- Il progetto nasce nel 2014.
- Nel primo anno sono stati attivati 2 cicli di corsi.
- 2 corsi si sono ripetuti nei due cicli.
- 5 corsi attivati in totale: falegnameria (2 edizioni), ciclofficina (2 edizioni), piccoli manufatti, sartoria, cucina sociale.
- 54 persone coinvolte nella formazione.
- 8 mastri volontari + tutor 4 tutor d'aula + 1 operatore Caritas per percorso educativo.

## PUNTI DI FORZA

1. Integrazione del progetto con altri servizi di accoglienza e supporto della rete Caritas: centro di prima accoglienza diurno Quilici e Centri di Ascolto rete Caritas (Cda Percorsi, famiglie, Immigrazione)
2. Integrazione del progetto nella Rete territoriale di contrasto alle povertà estreme
3. Forte sostegno ecclesiale (Diocesi e parrocchie) e del territorio: istituzioni, media, volontari
4. Ampia e specializzata rete di partenariato: partner per attività formative, laboratoriali, socializzazione;
5. Attrazione di ingenti finanziamenti (fondazioni, privati, fondi diocesani e nazionali) per la fase di start up
6. Competenze e numero elevato di mastri artigiani coinvolti
7. Ridotte spese di gestione del personale (il 60% circa è volontario)
8. Presenza di equipe multidisciplinare: educatore, assistente sociale, animatore
9. Cura, promozione umana e contrasto all'assistenzialismo attraverso:
  - a. Modalità di accompagnamento:
    - *accompagnamento educativo graduale*
    - *attivazione e responsabilizzazione*
    - *osservazione continua/selezione dei destinatari per step successivi*
  - b. Modalità di accesso/selezione (finalità di promozione e non dispersione di risorse):
    - *povertà estreme (senza dimora): accesso a seguito di valutazione di percorsi di inserimento abitativo e socializzazione*
    - *giovani e disoccupati in età adulta: selezione con colloquio conoscitivo (nella generalità dei casi si tratta di utenti presi in carico dai Cd'A della Caritas diocesana o parrocchiali)*

## PUNTI DI DEBOLEZZA

1. Ritardi nell'attivazione del I step di accoglienza abitativa per senza dimora
2. Assenza di sperimentazioni significative precedenti (Servizio sperimentale)
3. Difficoltà generali legate all'avvio di un Centro Polifunzionale multiutenza
4. Difficoltà di gestione di un progetto sperimentale caratterizzato da nuove modalità di strutturazione del servizio (tempi, orari) e di accoglienza
5. Costi elevati degli eventuali percorsi successivi di borse lavoro o formazione certificata
6. Difficoltà di coinvolgimento dei destinatari a causa della mancata offerta di servizi di accoglienza abitativa e per resistenze culturali nei confronti di attività promozionali dal forte coinvolgimento personale.
7. Ristretto numero di partecipanti per corso (forte squilibrio tra richiesta/accesso)
8. Riduzione dei finanziamenti (-80% circa) per le annualità successive
9. Alta percentuale di interruzione del percorso

## **OPPORTUNITÀ**

1. Inesistenza di altri percorsi di formazione informale sul territorio
2. Opportunità di incremento dell'offerta di formazione per soggetti deboli
3. Potenziamento dell'integrazione operativa tra i diversi servizi territoriali
4. Coinvolgimento di volontari giovani e con diverso approccio e stile di servizio (da assistenzialismo a promozione)
5. Forte presenza nel territorio del fenomeno dei giovani NEET che rifiutano l'accesso alle opportunità di formazione ed inserimento lavorativo. Tali soggetti necessitano di percorsi di intercettazione e rimotivazione individuando e valorizzando le loro potenzialità ed inclinazioni

## **MINACCE**

1. Assenza di percorsi progettuali condivisi con i diversi attori del territorio per il superamento delle povertà, con la conseguente frammentazione di interventi e dispersione di risorse
2. Difficoltà a garantire continuità nel tempo all'intervento a causa di scarsità di risorse nel territorio (aziende per borse lavoro o inserimento)
3. Forti aspettative di impiego legate al forte tasso di disoccupazione giovanile ed in età adulta
4. Forte resistenza all'abbandono della logica d'intervento assistenzialistica
5. Le ridotte opportunità del territorio generano in alcuni casi un uso improprio del percorso (richiesta fuori target)
6. Complessità di accompagnamento delle povertà croniche
7. Necessità di revisione delle linee di collaborazione con i diversi partner della rete territoriale

*Dati aggiornati al 19 dicembre 2014*





Stampato a febbraio 2015



Delegazione Regionale Caritas della Toscana  
OSSERVATORIO REGIONALE DEI BISOGNI DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

progetto **MIROD** MESSA IN RETE  
OSSERVATORI  
DIOCESANI

